# L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE
ANNO LI | NUMERO 1 | MAGGIO 2022

**in copertina**
la mostra degli zucchini al Circolo Il Leone

**contrada**

è un onore essere il capitano dell'Istrice 3

Padre Mario, uno di noi 6

Emo 8

il gruppo pittura dai 4 colori 10

nuove donazioni all'archivio 12

borsa di studio "Guido Iappini" 14

premio di studio "Barone Sergardi" 15

**storia**

son passati tanti anni… 16

la Sovrana Concessione dei Reali d'Italia alla Contrada dell'Istrice 20

**varie**

il tabernacolo "riscoperto" nel Pignattello 24

kamullia onlus 25

**un saluto**

chi ci ha lasciato 26

i nuovi nati 27

**l'aculeo**
ANNO LI
NUMERO 1
MAGGIO 2022

**direttore editoriale**
andrea zanotti

**coordinatore della redazione**
guido pagliantini

**direttore responsabile**
orlando pacchiani

**segretario di redazione**
stefano dei

**redazione**
saverio battente
stefano biagi
alessandro bovicelli
tommaso buccianti
cinzia collodi
sofia corbini
silvia della pietra
giulia favilli
annalisa lapisti
eleonora mainò
massimiliano monaldi
sergio manni
fabrizio olivi
silvia pagliantini
letizia peccianti
beniamino schiavone
serena seggioloni
giulia squarci

**collaboratori**
armando angiolini
massimo biliorsi
paolo coradeschi
sergio ghezzi
roberto mori
fausto pistolesi
gianni tanganelli

**fotografi**
roberto allegri
antonio baragatti
paolo calonaci
laura lazzeretti
luca lippi
massimo machetti
augusto mattioli
carlo pennatini
marco zamperini

**impaginazione**
paolo rubei

**stampa**
tipografia l'artigiana, siena

# è un onore
## essere il capitano dell'Istrice

**cinzia collodi e letizia peccianti**

L'11 dicembre 2021 si è insediato il nuovo Capitano dell'Istrice Gianluca Testa. La cerimonia si è tenuta – diversamente dal solito a causa della pandemia – nella terrazza del Circolo Il Leone, all'aperto e con una temperatura molto rigida. Siamo andati ad intervistare Guga per comprendere appieno quali siano i suoi sentimenti e i suoi propositi futuri nel nuovo ruolo di Capitano da poco assunto.

*Vanti un'esperienza ultradecennale come Mangino, a fianco dei protagonisti dei Palii dell'Istrice di inizio millennio, sei cresciuto alla scuola di Capitani abili e lungimiranti e di Mangini esperti di strategie paliesche, un punto di riferimento tra tutti, il "nostro" Macca. Hai conosciuto la gioia immensa della vittoria, ma anche il bruciante dolore della sconfitta: quali sono le tue riflessioni nella nuova veste di Capitano.*

"Quello del Capitano è un ruolo totalmente differente che rappresenta il coronamento di un cammino, oltre che una grande prova. Come Mangino avevo effettivamente terminato il mio percorso. Quando mi è stato chiesto se fossi interessato a diventare Capitano, ho sentito dentro di me la voglia di mettermi in gioco e di accettare questa nuova sfida e ho dato quindi la mia disponibilità. Credo però che passione e divertimento siano indispensabili e non debbano mai venire meno, perché – come diceva il grande Macca – se non ti diverti più e non hai più stimoli, allora è giusto lasciare il testimone ad altri. Sento forte dentro di me la giusta motivazione e ritengo un grande onore ricoprire un ruolo che in passato è stato rivestito da figure di grande spessore umano, contradaiolo e professionale. Questo non può che essere una spinta ulteriore a fare bene".

*A un veterano tra gli addetti ai lavori viene da chiedere: come è cambiato in 10 anni il modo di fare il Palio? Sono diversi o forse nuovi i rapporti con le consorelle e con i fantini (visto anche il vuoto lasciato da Andrea Mari) e l'interruzione di due anni a causa della pandemia che ruolo ha giocato in tali rapporti?*

"Il Palio, per sua natura, cambia in continuazione da un anno all'altro, talvolta da una Carriera all'altra. Ciò deriva dal fatto che altrettanto velocemente mutano le dinamiche che gravitano attorno ad esso. Rispetto al passato la tendenza ormai è quella al "professionismo", sia a livello di capitaneria (ruolo ricoperto ormai da persone esperte e aduse al mondo equestre), sia dal punto di vista dei fantini. Questi ultimi sono ormai dei veri e proprio atleti affiancati da altre figure professionali quali preparatori e mental coach. In questo periodo certamente la pandemia ha impattato nel cambiamento, essendosi interrotta quella continuità che rappresenta l'essenza stessa del Palio e che è importante tanto per il rapporto con i fantini, quanto per alimentare la passione e l'entusiasmo dei contradaioli. La prematura scomparsa di Andrea Mari inoltre ha chiaramente influito nella gestione del Palio spostando determinati equilibri. Chi lo aveva come punto di riferimento si è necessariamente dovuto indirizzare su altre figure, ma il Palio è così veloce e mutevole che certi assestamenti si sono compiuti con molta rapidità. In generale ho sempre ritenuto che in questo nostro 'gioco' contino molto i rapporti interpersonali sia con le altre dirigenze quanto con i fanti-

ni, perché questo è l'elemento che ti consente di costruire poi i dovuti meccanismi che ti fanno stare al passo con i tempi e i cambiamenti e raggiungere l'obiettivo. Ed è su questa strada che intendo muovermi".

*A proposito di pandemia, sono due anni che non si corre, forse sarà possibile in questo anno. Cosa dobbiamo aspettarci?*

"Correre è l'auspicio di tutti, perché abbiamo bisogno di ripartire e di riappropriarci della nostra Festa. Recentemente (*a febbraio, ndr*) si è svolta una riunione – per la prima volta dalla pandemia – tra Capitani e sindaco proprio su questa tematica. Ad oggi è prematuro capire quali potranno essere le condizioni e le eventuali regole e/o restrizioni, perché tutto dipende dalla situazione pandemica. Di sicuro saranno condivise valutazioni con l'amministrazione comunale e il prefetto, il quale assume in questa situazione un ruolo cardine. Spero comunque che si possa correre con modalità il più vicino possibili alle regole tradizionali".

*La tua è stata un'elezione indubbiamente "sofferta", qual è la tua percezione in questo momento delle varie "facce" della Contrada? E da cosa hai intenzione di partire?*

"La mia elezione è maturata dopo due-tre mesi molto sofferti, alla terza commissione e come sappiamo sotto la vigenza di cambiamenti statutari importanti. È stato indubbiamente un periodo di grandi frizioni, ma sono fermamente convinto che dalle grandi difficoltà la Contrada sappia trovare la strada per ricompattarsi. Da par mio farò di tutto perché questo possa avvenire".

*Un piccolo, ma importante accenno allo Staff Palio. Ci sono volti esperti e volti nuovi. Com'è maturata questa formazione?*

"Sin dall'inizio è stata mia ferma convinzione quella di allargare lo staff, perché a mio parere è una necessità che si lega ai ritmi del Palio attuale. Il ruolo richiede una costante presenza, un continuo lavoro quasi quotidiano e a ritmi sostenuti, da qui l'esigenza di una suddivisione di compiti, inserendo forze nuove con fresche energie. Nel Palio si impara sempre, magari anche osservando quello che fanno gli altri. Ebbene, da tempo altre Contrade hanno introdotto il ruolo dell'aiuto mangino, figura che mi è sembrata talmente valida da averla istituita anche nel mio staff, comunque nel rispetto della tradizione. Nel mio progetto l'inserimento dei giovani è un aspetto imprescindibile, perché dal connubio tra esperienza e gioventù non può che trarne giovamento la Contrada in tutte le sue manifestazioni, specie quelle paliesche. La scelta di cinque mangini non nasce – ci tengo a dirlo – da esigenze elettorali, bensì dalla convinzione che si debba allargare la platea di chi 'mastica di Palio' in modo tale da essere formati e pronti per il futuro della Contrada. Questo è per me il senso della continuità".

*Rinnovarsi in continuità, è la tua linea programmatica di mandato. Tra la memoria del passato, la visione del presente e l'attesa del futuro che significa per te la continuità in Contrada?*

"Per me la continuità vuol dire la possibilità di costruire un Palio futuro imparando dal passato e coniugandovi al contempo nuove idee. È in sostanza un viaggio da fare in compagnia di chi c'è già stato e di chi è appena arrivato ed è portatore di entusiasmo e nuova linfa. Il passato non può che essere un'indispensabile fonte di ispirazione che ti consente di mettere a frutto l'esperienza maturata fino ad oggi, attingendo in particolare da chi prima di me ha ricoperto questo ruolo. I punti di riferimento dal 1975 in poi sono ancora tanti e rappresentano un grande serbatoio a cui attingere per imparare dagli errori commessi e crescere in virtù degli esempi virtuosi".

*Ma quanto è difficile fare il Capitano dell'Istrice a parità di condizioni con le altre Contrade?*

"L'esperienza è appena cominciata, ma posso dire che – pur con le dovute peculiarità derivanti dall'essere la nostra una grande Contrada con un grande popolo – il ruolo di base è abbastanza simile da rione a rione. Quando sei al canape le dimensioni della Contrada svaniscono e la possibilità che ti venga data una mano sono le stesse. Quello che fa la differenza è il giusto atteggiamento fatto di rispetto ma anche di determinazione, che ti mette poi nella condizione di rapportarti consapevolmente con tutti gli attori della Festa. Del resto, come diceva sempre il Macca, la Contrada resta i fantini no".

*Ti aspetti che il rapporto con la nostra rivale possa essere cambiato rispetto al passato?*

"Come ho avuto modo di apprendere nel corso del mio cammino paliesco, il corretto approccio mentale consiste nel non sottovalutare mai la rivale e nel considerarla sempre ai canapi. In questo modo sei preparato ad affrontare qualsiasi situazione e a sfruttare ogni buona occasione per centrare l'obiettivo".

*Quale sarà il futuro dell'Istrice?*

"Il futuro lo vorrei vedere più che radioso e felice, spero di poter essere un Capitano 'bucone' e vincente".

# Padre Mario, **uno di noi**

**annalisa lapisti, silvia pagliantini, giulia squarci**

Siamo andate a trovare Padre Mario nella sua parrocchia in un pomeriggio di metà inverno. Ci ha accolte con la consueta disponibilità e con il sorriso gioviale, la voce calda e l'atteggiamento di chi è abituato ad aprire le proprie porte, oltre al proprio cuore, al prossimo.

Entrando nella sua stanza, non troviamo solo letture o immagini sacre, ci saltano anzi subito agli occhi elementi che ci fanno sentire a casa: in un angolo spicca esposta la nostra bandiera, mentre sulla scrivania ci sono, in bella mostra, una piccola riproduzione del nostro zucchino e una campanina dai quattro colori. Anche da questo ci pare chiaro che il nuovo Correttore della Contrada dell'Istrice è prima di tutto un istriciaiolo. E infatti Mario nell'Istrice ha vissuto fin da piccolo, ben prima di ricevere la sua vocazione, potendo fare esperienza di Contrada come piccolo e giovane istriciaiolo, partecipando ai vari appuntamenti, tra i quali ricorda la processione dei ceri e dei censi, e imparando a suonare il tamburo con grande passione anche se, come lui stesso ammette, non con eccelsi risultati. La sua grande passione era l'economato, quel mondo fatto di monture, bandiere e tamburi, allora governato dall'indimenticato Silvano, che ricorda di aver frequentato insieme ad altri suoi coetanei. Dopo la presa del servizio sacerdotale, in tutti quei lunghi ventitré anni lontani da Siena, Mario dice di aver cercato di sfruttare qualsiasi pretesto per tornare nella sua città e soprattutto nella sua Contrada. Non mancano aneddoti di una vita fisicamente lontana, ma idealmente sempre vicina. Per citarne uno, ci racconta di essere stato raggiunto da una chiamata nella notte del 2 luglio 2000, in un orario e con toni poco consoni a un ambiente religioso, mentre si trovava come studente in un convento nel Trentino, da parte degli amici contradaioli che tra un bicchiere e un canto volevano condividere con lui la gioia di quel momento, offrendosi addirittura di andare a prenderlo per renderlo direttamente partecipe degli irrefrenabili festeggiamenti.

Poi, imprevisto ma accolto con grande gioia, nel 2020 arriva il momento del suo ritorno a Siena. È il ritorno dalla sua famiglia, dalla sua gente, dalla sua Contrada. A fine 2021 la Contrada lo ha chiamato e lui ha prontamente risposto, a seguito della forzata rinuncia di Don Angelo – con il quale già da tempo collaborava, condividendo parte degli impegni – a causa del nuovo incarico che lo ha portato lontano da Siena. Così come dice con voce commossa, ha potuto realizzare il sogno di fare il Correttore della propria Contrada, completando una specie di percorso circolare che dopo un lungo giro lo ha riportato al punto di partenza.

Ascoltando le sue parole, il Correttore non ci sembra una figura lontana, relegata alle funzioni ufficiali della vita contradaiola ma anzi una componente sostanziale della nostra comunità. Il ruolo che Padre Mario individua nel Correttore è infatti quello di mediare tra la fede e la vita quotidiana dei contradaioli, mettendosi al più completo servizio del prossimo. Sembra proprio incarnare la figura del frate cappuccino anche in Contrada: è il frate del popolo, del popolo di Camollia. Lo si può trovare ad addobbare l'albero di Natale, a mangiare una pizza al Leone, a bere qualcosa in compagnia da Bobbe e Davide, in moto con il gruppo di motociclisti di Camollia, tutte attività che fa con soddisfazione per il sentito piacere di stare in mezzo alla sua gente. Ma sarebbe riduttivo vedere solo questo aspetto: Mario sa di ritornare nelle vesti di Correttore dove è già stato in qualità di contradaiolo e questo sicuramente è un valore aggiunto, che potrebbe spingere anche chi è più lontano dalla fede ad avvicinarsi a un mondo che, grazie alle sue parole, alla sua apertura e alla sua umanità, ci sembra meno distante. Padre Mario si propone come punto di incontro tra le due vie dicotomiche rappresentate dal sacro e dal profano che animano la vita di Contrada, mettendosi a disposizione di chiunque lo voglia, lasciando certamente a ognuno la propria libertà di scelta.

Per quanto riguarda la realtà attuale dell'Istrice, Mario riconosce il forte bisogno di fiducia, la voglia della condivisione e dello stare insieme, avendo ben presente la necessità di adeguarsi alle esigenze del mondo di oggi, seppur nel rispetto delle nostre tradizioni. Un argomento al quale tiene particolarmente e sul quale torna più volte è quello dei giovani, della necessità e dell'importanza di investire in loro e di sostenerne e alimentarne l'entusiasmo, perché in loro risiede il futuro della Contrada.

Il profondo amore per Siena e soprattutto per l'Istrice traspare con evidenza dalle sue parole; è così entusiasta e profondamente preso dal proprio ruolo che si impegna a fondo nel cercare di trasmettere ai Correttori che non provengono direttamente da questa realtà il significato più profondo della vita di Contrada e del ruolo del Correttore al suo interno. Vive con passione e bonaria impazienza il nuovo inizio che ci attende, confidando nella Grazia di cui tutti abbiamo grande bisogno.

Ci saluta con "sarà una bella estate" e noi davvero ci crediamo con tutto il nostro cuore!

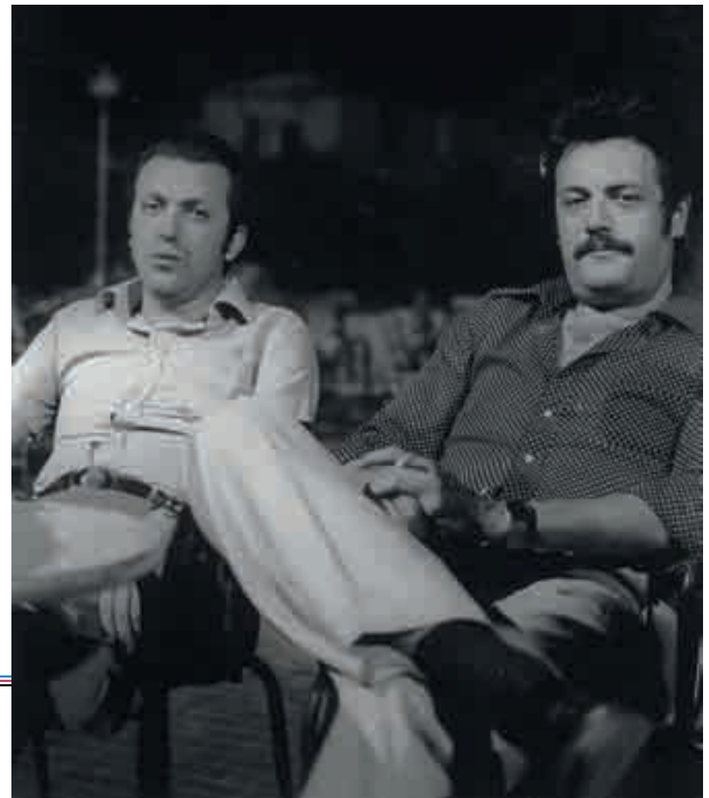
QUALUNQUE SIA L'ETÀ, NON È MAI IL MOMENTO GIUSTO PER SEPARARSI DA QUALCUNO, TANTOMENO DA UNA PERSONA CHE HA FORTEMENTE E LUNGAMENTE INCISO NELLA VITA DELLA NOSTRA CONTRADA E EMO BILIORSI ERA CERTAMENTE UNA DI QUESTE, AVENDONE ATTRAVERSATO, DA PROTAGONISTA, OLTRE UN CINQUANTENNIO. NOI LO ABBIAMO SALUTATO, PIÙ FRETTOLOSAMENTE DI QUANTO AVREMMO VOLUTO, IN UN DAVVERO TRISTE GIORNO DI NOVEMBRE. CHI HA I CAPELLI BRIZZOLATI BEN LO RICORDA FIERO INTERPRETE DI MOLTE BATTAGLIE PER LA SUA CONTRADA; "EMO DUCE PRO VICTORIA FORTITER PUGNABIMUS" RICORDA ANCHE LA SCRITTA RIPORTATA SULLA BANDIERA CHE GLI ERA STATA DONATA E CHE SUO FIGLIO MASSIMO HA VOLUTO TORNASSE ALLA CONTRADA INSIEME A UN NERBO, ANCH'ESSO APPARTENUTO A EMO, ACCOMPAGNATI DA UNA DONAZIONE ECONOMICA DA AFFIDARE ALLA COMMISSIONE MUTUO SOCCORSO. IL FIGLIO HA VOLUTO ANCHE OFFRIRE A TUTTI GLI ISTRICIAIOLI, E NON SOLO A LORO, UN PERSONALE E PARTICOLARE RICORDO DEL PADRE CHE DI SEGUITO PUBBLICHIAMO.

# Emo

**massimo biliorsi**

Ho assistito per una vita ad un eterno duello, quello fra il babbo Emo e la sorte. Due nemici fraterni che si sono sempre rispettati, colpo dopo colpo. Il primo punzecchiava l'altra in tutti i modi possibili: le carte, il Palio, il destino. C'era un patto: chi vinceva doveva rimettere tutto in gioco, fino all'ultimo.

Emo Biliorsi, classe 1930, se non lo avessi avuto come padre, e quindi senza l'inevitabile scontro sul quotidiano di generazioni diverse, lo avrei visto solamente come uno dei protagonisti, lui figlio ideale del Pignattello, strada nascosta e insolitamente silenziosa, di un clima eroico-decadente del dopoguerra, con tante aspirazioni di rivalsa, quello scrollarsi di dosso la poca gloria di una generazione, in una talvolta confusa lotta con il mondo a chi doveva stupire di più.
Emo era un uomo puro e onesto, appassionato di passioni, dove l'Istrice aveva un suo immenso spazio. Era fatto di una teatralità sincera e poco consona alle regole accademiche di un palio ingessato e educato. Per lui era un altro modo per pungolare la sorte ad una nuova partita. Ogni impresa era per lui un ritrovarsi davanti ad un tavolo verde. Da terzo mangino che rapisce Mezzetto e lo porta a vincere in Camollia, all'esordio vittorioso come tenente, la sorte forse si era distratta, nella caotica corsa di Ragno del '75, all'esperienza sfortunata di Capitano, vincente per passione e sconfitto da quella sorte che gli offre solo la chance di Orion, che Il Pesse brucia con una corsa anonima.



A volte, guardandolo da lontano, mi appariva come un Pindaro che canta un inno alla vita, alla speranza, al coraggio degli uomini, ma anche alle loro debolezze, nel Palio che è vittoria e sconfitta: la lotta, l'ebbrezza, l'amarezza, le lacrime, il sudore, il sangue, i simboli primari della vita degli uomini.
La vecchiaia lo aveva reso più lento, ma sempre sognante nella rivincita verso l'eterna sorte. Ma ormai si guardavano senza più combattersi.
Non ci siamo mai capiti e questo forse ci unisce più oggi di ieri. Giannelli lo ritrae di profilo in un Numero Unico dell'Istrice, pare in una movenza come fosse un geroglifico egizio. Sicuramente esprime il cammino e vederlo senza vita mi ha riempito di meraviglia, tanto che mi veniva da sussurrargli: "Gnamo Emo, muoviti un po'!". Ma questo è il fuggire del tempo e il senso obliquo dell'eternità. Non mi stupirei se significasse anche amore.
C'è una foto che più di altre lo rappresenta, una foto di Augusto Mattioli, con il quale, guarda caso, ho proprio un connubio di personaggi sulle pagine della Nazione. In una luce suffusa, dove i contorni spariscono, è assieme all'amico-complice Ernesto Zazzeroni. Sono due protagonisti di un mondo già allora scomparso, sembrano due biscazzieri in attesa di prede, ed invece talvolta le prede erano proprio loro, indifesi nella purezza dei ruoli scelti.
Emo mi ricorda poi la Camollia dei primi anni Settanta: le botteghe, gli artigiani, la Contrada "grossa" di gente e che non finiva mai di passare in corteo. Com'era piccolo, a confronto, il mio Draghino.
Ci siamo incontrati davvero poche volte: lui che non comprendeva bene certe mie scelte, ma che ha sempre rispettato, lo vidi felice quando realizzai la regia della Cena della vittoria del "suo" Istrice del 2000 in Fortezza. Orgoglioso e contento di vedere gli altri commossi e confusi. In fondo quel Gladiatore se lo sarebbe meritato alla grande nei suoi anni Ottanta. E glielo avrei dedicato con tutto il cuore. Ma come per altre cose non gliel'ho mai detto. E quando sono andato a salutarlo nel palchetto ai Rozzi quando mi è stato assegnato il Mangia, non c'era già più: la sua sedia era vuota. Come in cento altre occasioni.

Lascia ricordi e qualche rimpianto. Emo sono certo che non teme l'inferno: temeva di più il secondo posto in Piazza. Forse allora è arrivato primo in Paradiso? Non credo che gli interessasse molto. Emo voleva arrivare primo sulla terra.

*E una domenica i cavalli*
*Le carte, le scommesse e i sogni*
*Vennero a dirmi: "Lo lasciamo*
*Adesso è grande, adesso sai*
*Non ha bisogno più di noi"*
*Ed io con tutte le parole*
*Che in vita ho scritto, ho pianto e so*
*Non li ho convinti a dire di no*

# il gruppo pittura **dai 4 colori**

**armando angiolini**

La nostra Contrada vanta, come tradizione vuole, un economato ben organizzato e composto, oltre che da economo e vice economi, anche da gruppi di lavoro che si occupano di vari settori. C'è l'ormai collaudatissimo e nutrito gruppo del cucito coordinato da Enrichetta Meniconi che, oltre a tenere sempre in perfette condizioni monture, calzamaglie, bandiere ecc... riesce a sfornare ogni anno qualche coppia di bandiere di seta per il Giro o anche per Piazza.

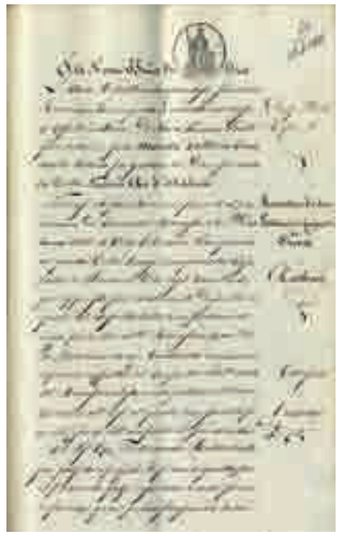
Poi c'è il gruppo del laboratorio dei tamburi coordinato da Fabio Perinti che, insieme a Tommino e ad altri giovani volenterosi ragazzi, accomoda i vari tamburi di Contrada e ne sforna nuovi ogni anno.
Infine, ma non ultimo per importanza, c'è il gruppo pittura coordinato da Serena Seggioloni, sul quale ci vogliamo soffermare.
Serena, già da qualche anno, ha organizzato un gruppo di artisti che per ora è formato da Roberto Allegri, Claudia Mencarelli, Aurora Angiolini e Caterina Staderini. Il lavoro che viene svolto è quello di dipingere gli stemmi delle varie bandiere che vengono realizzate dal gruppo cucito, un lavoro per niente semplice visto che la pittura su seta richiede capacità nel disegno, esperienza e soprattutto una precisione estrema. Inoltre i nostri artisti sono fondamentali per la pittura dei tamburi che il gruppo del laboratorio costruisce.
Viene svolto anche un paziente lavoro di restauro su tamburi e bandiere. Tutte queste attività non vanno assolutamente sottovalutate perché sono frutto di un lavoro importante che si è sviluppato e migliorato negli anni e sono ovviamente sempre aperte a tutti coloro che hanno voglia e capacità nei vari settori.

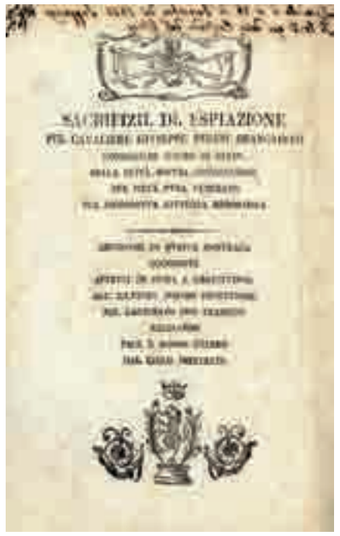
Un grazie enorme va a tutti coloro che danno il proprio contributo sia per le attività descritte in questo articolo ma anche per le altre numerose attività, rendendo la nostra Contrada una grande Contrada!

# nuove donazioni **all'archivio**

**paolo coradeschi**

L'archivio dell'Istrice, una vera miniera di documenti, foto, disegni, stampe e curiosità di ogni tipo, si arricchisce ancora attraverso quattro importanti donazioni che meritano di essere portate alla conoscenza di tutti gli istriciaioli. Trattandosi ovviamente di materiale cartaceo, avrà bisogno di essere attentamente esaminato, studiato e catalogato nonché, data la sua facile deperibilità, adeguatamente collocato per una giusta conservazione.






Per prima una imponente raccolta di documenti, anche manoscritti, mappe, ricevute e atti di notariato, risalenti al Regno d'Italia, riguardanti una parte importante e particolare del nostro territorio. Trattandosi di Villa Rubini, parliamo di un autentico "avamposto" ai confini con la nostra rivale. Questo imponente insieme documentale si presenta come una ghiotta occasione di indagine storico/sociale per i nostri archivisti. La donazione è stata fatta da Claudio, Giulio e Lucia Pistolozzi, la cui famiglia fu a lungo legata alla vita della Villa e ai suoi proprietari.
Sara Papi, consorte del nostro storico barbaresco Ezio, ha voluto donare una raccolta di foto di famiglia, molte delle quali, oltre che riportarci a momenti passati della Contrada, sono spesso inedite e talvolta sconosciute anche per coloro, che al tempo, vi furono ritratti. Ci sono anche simpatiche caricature, disegni ed altre curiosità contradaiole che meriteranno, in futuro, di essere godute da tutti noi.

Restando in tema di foto, non poteva certo mancare Augusto Mattioli, la cui imponente donazione di cinquemila immagini fotografiche, impegnerà i nostri archivisti più giovani fino ai capelli bianchi, un bell'impegno, ma anche grande soddisfazione.
Ultima, ma non certo per importanza, la donazione pervenuta per la generosità della famiglia Griccioli il cui nome è, da sempre, legato alla storia della Contrada. Si tratta di un notevole numero di antichi sonetti riguardanti diverse Contrade, spesso con annotazioni, commenti e aneddoti di costume vergati a mano. Si può comprendere facilmente l'importanza di questo nucleo cartaceo che apre una nuova finestra sulla storia del Palio e delle Contrade.

Come sempre, un caloroso ringraziamento a questi generosi contradaioli che sono e saranno di esempio per le future generazioni.

*Contrada Sovrana dell'Istrice*

# BORSA DI STUDIO "GUIDO IAPPINI"

Tutti gli Istriciaioli protettori, regolarmente iscritti al primo anno di Università nell'anno accademico 2021-2022 e che abbiamo sostenuto almeno due degli esami previsti dal Corso di Laurea frequentato, potranno concorrere all'assegnazione di una borsa di studio di € 500.00, istituita in memoria del Comm. Guido Iappini, già Priore della Contrada

Gli interessati dovranno presentare entro il **20 agosto 2022** la seguente documentazione:

1) Dichiarazione in carta libera contente: le generalità, la residenza e lo stato di famiglia;

2) Certificazione del punteggio conseguito nell'esame finale per il Diploma di Scuola Media Superiore;

3) Attestato dell'esito degli esami universitari sostenuti e relativi crediti formativi.

La borsa di studio sarà consegnata durante le celebrazioni per la Festa di San Bartolomeo, Patrono della Contrada.

IL PRIORE
Emanuele Squarci

*Contrada Sovrana dell'Istrice*

# PREMIO DI STUDIO "BARONE SERGARDI"

Tutti gli Istriciaioli protettori della Contrada, studenti della scuola media inferiore nell'anno scolastico 2021-2022, possono concorrere all'assegnazione di un premio di studio di € 500.00, istituito in memoria del Barone Fabio Sergardi Biringucci, già Capitano vittorioso.

Gli interessati dovranno presentare entro il **20 agosto 2022** la seguente documentazione:

1) Dichiarazione in carta libera indirizzata alla Contrada, contenente generalità, residenza e stato di famiglia.
2) Elaborato dello studente in formato cartaceo (prosa, poesia, disegno) o multimediale (foto, cortometraggio con durata massima di 3 minuti).
Il tema del lavoro sarà specificato nel bando reperibile sul sito internet www.istrice.org.
Gli elaborati resteranno di proprietà della Contrada.

Il premio di studio sarà consegnato durante le celebrazioni per la Festa di San Bartolomeo, Patrono della Contrada.

IL PRIORE
Emanuele Squarci

# son passati **tanti anni...**

**roberto mori**

Se mi chiedeste qual è stato il giorno più bello della mia vita, vicende familiari a parte, vi risponderei prontamente il 17 settembre 1972, l'indimenticabile giorno del Palio straordinario per il 500° anniversario della fondazione del Monte dei Paschi di Siena. Sì, quel Palio a cui si arrivò senza correre neppure una prova, causa il maltempo che aveva reso il tufo impraticabile. Invece, "sembrava che piovesse ma era un nuvolone..." e il Palio fu regolarmente corso.

Una Carriera mozzafiato, vinta con grande maestria dall'accoppiata Aceto-Mirabella, un fiume di gente dai quattro colori che correva impazzita verso il meraviglioso Cencio di Dino Decca.
Ebbene, io di quella corsa non vidi proprio niente. Ero vestito nel Popolo, seduto nel palco delle comparse, per la troppa emozione quando i cavalli furono al canape nascosi la testa dietro la groppa del Permuti, allora paggio maggiore, e solo quando la tolsi vidi il trionfo!
Che dire, un Palio per me davvero straordinario: avevo 18 anni, Andrea Degortes era il mio mito, lui era grande amico del Panti, aveva vissuto per un anno a casa sua dopo l'esperienza nel Bruco e la sua prima vittoria nell'Aquila nel luglio 1965. Roberto ricorda di lui tanti episodi, anche che con i primi soldi guadagnati accompagnò Andrea a comprare un mangiadischi per la sua nuova Giulietta sprint e un bel po' di 45 giri al "Chiosco del disco" in Camollia.
Io Andrea lo conoscevo bene, perché il mio babbo aveva in società un cavallo purosangue di nome Avviso, lo montava proprio Aceto in provincia e quasi sempre ci vinceva. Per questo vederlo trionfare nella mia Contrada per me fu doppia soddisfazione, poi lui con il suo carattere estroverso e guascone coinvolgeva sempre tutti in una sfrenata baldoria.

Tornando al 1972: quattro giorni in attesa di prove mai corse, s'era preoccupati ma fiduciosi. Un pomeriggio il tempo sembrava più clemente, si partì dalla stalla con il barbaresco Bordellino che portava Mirabella, il suo vice Mainò, noi tutti dietro a cantare. Ma arrivati in piazza del Monte… il solito temporale! Io pensai bene di rifugiarmi con una citta all'angolo del Nannini, dentro il baracchino dove di solito vendevano i biglietti della lotteria di Capodanno; anche quel pomeriggio niente prova!
Si arrivò cosi alla cena della prova generale, una grande serata con un concone storico: priore Jappini, vicario Bibbiani, il priore onorario Verzili (detto "sigarino"), capitan Lurini, il Barone e Umberto Bisogni pro vicario al Circolo. Dopo i discorsi di rito, Aceto prese la parola e ci mandò tutti in delirio esordendo con queste parole: "Sono passati sei anni e un mese da quel ricordo amaro, amaro pe' voi ma amaro anche per me, ma nel '66 non si poteva vince'… però domani vi prometto che sì,vi ricompenserò!!!".
E così si arrivò al Palio. Durante l'attesa della Carriera il nostro mangino Antonio Sanò viveva ovviamente momenti di grande ansia, dopo quattro giornate difficili trascorse col Degortes in attesa di prove immancabilmente annullate. C'era da gestire il "personaggio" e c'era anche la necessità di evitare troppe chiacchiere con i contradaioli. Come trascorrere il tempo tra la benedizione del cavallo e l'ora della corsa? Fu così che Andrea lanciò l'idea bislacca di andare al cinema all'Impero a vedere I tre moschettieri (o forse erano quattro), e così andò.
Antonio ricorda che improvvisamente fu colto da un'ansia pazzesca e da un sospetto terribile: collegò l'idea del cinema a un incontro (casuale?) per Camollia poco prima con un dirigente dell'Aquila, il quale apostrofò Andrea più o meno così: "Oh, allora t'ho lasciato quella sella…". Che sella? Dove e perché? Questa frase a Tono non era piaciuta per niente, tanto più che Andrea fu molto vago nella spiegazione e sembrò non dare molta importanza alla cosa. Antonio, sospettoso, si precipitò all'Impero e perlustrò meticolosamente tutta la galleria, per poi scegliere una fila

centrale di poltroncine ispezionate più volte. A distanza di cinquanta anni il Degortes gli rinfaccia ancora, tra il serio e il faceto, quella mancanza di fiducia.
Della vittoria mi tornano alla memoria dei flash: Aceto sulle spalle potenti del Nanda, gli abbracci con gli amici capelloni, quello tra Giuliano Cazzolo e Vittorio Cucìo, agli opposti in quell'epoca di politica post sessantottina, a testimoniare che i nostri colori venivano prima di tutto. I mangini vittoriosi, un giovane Sanò bello e finalmente raggiante e Marcello Barbi fortunato al suo esordio, il nostro capitano Lurini, uomo schivo e pacato quasi intimidito dalle tante manifestazioni di affetto.
Il giorno dopo, euforici e insonni, s'era caricati a mille per il consueto Giro alle consorelle, con Siena vestita dei quattro colori. Patrizio col giubbetto a strisce in coppia col Macca faceva ridere tutti, Giorgino elegantissimo aveva al collo un cartello con su scritto "il Palio si corre domani", Giulio il Lachi alquanto brillo si metteva a dirigere il traffico.
A un certo punto il cielo si rabbuiò e iniziò a piovere, di corsa ci si rifugiò nei locali delle Poste, ma il Cencio ormai non ce lo rubava nessuno. Qualcuno pensò bene di ripararlo con un grande telo di plastica che da noi ragazzi fu subito chiamato "il preservativo".
Nei giorni seguenti iniziarono i preparativi per il corteo della vittoria della domenica seguente, durante i quali non ci facemmo mancare niente quanto a divertimento. Una mattina, mentre si gonfiavano per l'evento i palloncini colorati, uno verniciato di nero non si sa come scoppiò proprio di fronte al vicario Bibbiani, come sempre elegante, in giacca bianca e papillon. Non vi dico come si conciò il povero Imo, a quel punto mi pare Lido Perinti si rivolse a me e mi disse: "Morino corri a comprare l'aceto…ne, ma vai alla farmacia Parenti e chiedi del dottore in persona mi raccomando". Lì per lì io non capii che era una presa in giro verso di lui che era stato capitano della Lupa. Quindi mi presentai davvero in quella farmacia con la strana richiesta… e fui simpaticamente invitato a uscire.
Seguì un lungo e bellissimo inverno di feste e di sbornie, tutti i 17 del mese una cena sempre con la presenza di Aceto, che nel frattempo aveva comprato una fiammante Lamborghini Urraco. E così fino alla grande festa della vittoria alla Lizza il 27 maggio 1973.

Ma questa è tutta un'altra storia…

# la Sovrana Concessione dei Reali d'Italia **alla Contrada dell'Istrice**

**sergio ghezzi**

La vicenda delle Sovrane Concessioni che permise alle Contrade di poter fregiare i propri stemmi con alcuni simboli tratti dall'araldica di Casa Savoia ci porta al Palio del 2 luglio 1887 che fu rinviato al 16 per attendere la preannunciata visita di Umberto I di Savoia e della consorte Margherita, sovrani d'Italia.

L'organizzazione dei festeggiamenti, a spese del Comune, fu affidata alla "Società delle Feste" che, fra le altre iniziative, indisse anche un concorso per la migliore illuminazione e addobbo del proprio rione. Il concorso fu vinto dal Bruco con un premio di 400 lire e uno stendardo a ricordo mentre all'Istrice andò il 2° premio di 300 lire. Tutta la città era in fermento: gli artigiani incaricati degli allestimenti, i bottegai nell'abbellire e ornare al meglio le loro vetrine, i nobili occupati nell'esporre i migliori arazzi alle finestre dei propri palazzi e le Contrade impegnate nel fervore per gli addobbi dei loro rioni.

Anche la stampa nazionale dette risalto alla visita dei Reali a Siena e in proposito il Corriere della Sera scrisse la singolare e curiosa notizia che nella famosa scritta di Porta Camollia il "TIBI" sarebbe stato sostituito con un "VOBIS" per dare il benvenuto sia al Re che alla Regina ma la cosa si risolse con l'applicazione di un grande cartello con la frase "SEMPRE AVANTI SAVOIA".

Le Contrade stesse, in una riunione del 2 giugno, decisero di donare ai Reali un album fotografico con la riproduzione delle 17 comparse riprese in un angolo caratteristico del proprio territorio; l'album fu realizzato da Hyppolite Deroche che aveva lo Studio fotografico in piazza Santo Spirito. (2)

1

2

I Reali giunsero la mattina di sabato 16 luglio insieme al Ministro degli Interni Francesco Crispi e la Corte al seguito di circa 120 persone. Ad accoglierli erano presenti il Conte Nerucci f.f. di sindaco e i sindaci di Roma, Firenze e Arezzo.

Il corteo percorse via Garibaldi fra due ali di folla plaudente e una pioggia di fiori; un piccolo incidente alla carrozza della marchesa di Villamarina rallentò i tempi, poi proseguì per La Lizza e piazza Salimbeni fra palazzi e strade imbandierate. Giunti al Duomo, con la piazza gremita di cittadini, i Reali si ritirarono nel Palazzo del Governo dove erano stati allestiti locali idonei alla loro permanenza.

L'affetto degli italiani e dei senesi era rivolto in particolare alla Regina Margherita per la quale a Napoli fu sfornata la "Pizza Margherita" e a Siena era nato il "Panforte Margherita".

La Regina Margherita aveva forti legami affettivi con Siena dovuti alla sua istitutrice austriaca Rosa Arbesser baronessa De Korn; la figlia di Rosa (non a caso di nome Margherita) aveva sposato Mario Bianchi Bandinelli sindaco di Siena da cui ebbe il figlio Ranuccio. Nel 1888 Margherita morì alla villa del Pavone e la madre Rosa accudì il nipote Ranuccio. Nel 1911 anche Rosa morì nel Palazzo Bargagli in Via dei Termini e la Regina stette al suo capezzale tutta la mattina prima del decesso.

Nel primo pomeriggio i Reali furono impegnati in una serie di visite istituzionali e ricevimenti che proseguirono anche il giorno successivo nel quale i priori delle 17 Contrade presentarono il dono dell'album fotografico elegantemente rilegato e decorato.

Alle ore 18 si trasferirono al Circolo degli Uniti da dove assistettero al Palio (3) vinto dalla Giraffa con un cavallo baio e il fantino Genesio Sampieri detto "Il Moro".

La visita dei Reali stimolò il desiderio delle Contrade di nobilitare i propri simboli con lo stemma reale dei Savoia; fin dal 10 luglio la Nobil Contrada dell'Aquila, per prima, aveva inoltrato una richiesta in tal senso, seguita a ruota dalla Tartuca e una terza petizione fu inoltrata da Chiocciola, Giraffa, Lupa e Oca.

Le richieste di queste sei Contrade pervennero per le vie gerarchiche al barone Antonio Manno, Commissario del Re per la Consulta Araldica con sede a Torino.

In proposito Laura Vigni ha scritto: "… nel 1887 vennero poste le basi di un'operazione che nel tempo, con i mutamenti sociali, si è rivelato fondamentale per affermare la unicità del Palio e delle Contrade, conferendole una riconoscibilità inalterabile… attraverso la concessione dei simboli araldici, non come elemento accessorio decorativo, ma come attestato di nobilitazione, riconosciuto secondo i rigidi canoni degli araldisti di Corte".

Nei secoli precedenti le Contrade venivano rappresentate nei drappelloni tramite semplici piumaggi o fiori con i rispettivi colori, poi con il simbolo totemico dell'animale (esclusa la Selva) racchiuso in piccole forme geometriche tonde, romboidali oppure liberi, senza rispettare le più elementari norme araldiche. Dietro a queste considerazioni il barone Manno,

esaminati i bozzetti delle bandiere avute dalle Contrade, espresse il suo pensiero al Ministro degli Interni Francesco Crispi e al ministro Giovanni Misone affermando che una figura o impresa non è definibile araldica se non è compresa all'interno di uno scudo con colori e forma determinati.

La richiesta delle Contrade prevedeva la concessione di poter inalberare nelle proprie bandiere lo scudo dei Savoia e l'iscrizione dei Reali quali protettori onorari nei propri registri, ma il Manno pensò bene di basare le concessioni con l'inserimento negli stemmi di simboli che ricordassero in particolare l'evento della visita e della benevolenza dei Reali Umberto I e Margherita verso la città; già nel gennaio 1888 dette istruzioni al blasonista Luigi Cantù in modo che ogni Contrada avesse nel proprio scudo attributi dello stemma reale sotto varie forme grafiche (Croce dei Savoia, rosette, nodo sabaudo, corona reale) ma anche scritte e figure non propriamente appartenenti all'emblema reale come ad esempio le iniziali di Umberto e Margherita, nastri con dedica o fiori di margherita.

Alla fine di aprile del 1888 le sei Contrade citate ricevettero dall'allora Prefetto

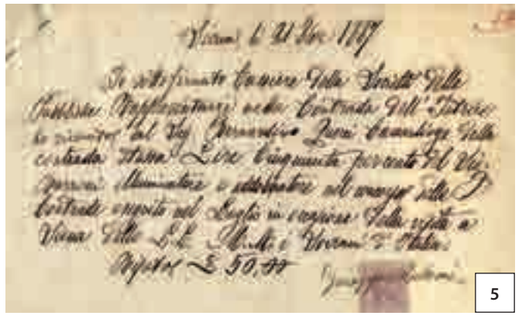
3

Angelo Giacomelli i disegni definitivi dei nuovi stemmi con gli attributi di Casa Savoia.

La risonanza suscitata da questo evento stimolò le altre 11 Contrade che, non volendo rimanere escluse dalle concessioni, si affrettarono a inoltrare analoghe richieste.

Per prima si mosse la Contrada dell'Istrice che il 4 maggio 1888 scrisse una istanza indirizzata a Vittorio Emanuele Principe di Napoli – il futuro Re Vittorio Emanuele III – già protettore onorario della Contrada dal 1884, a sostegno della richiesta di una concessione araldica come già altre sei Contrade avevano ottenuto. Al contempo la Contrada incaricò il pittore Federigo Manetti di approntare un bozzetto della bandiera da inoltrare al barone Manno della Consulta Araldica per la disamina e le sue istruzioni sui simboli da inserire nello stemma dell'Istrice (4) e dette incarico alla "Società delle Pubbliche Rappresentanze" di addobbare e illuminare il rione. (5)

4

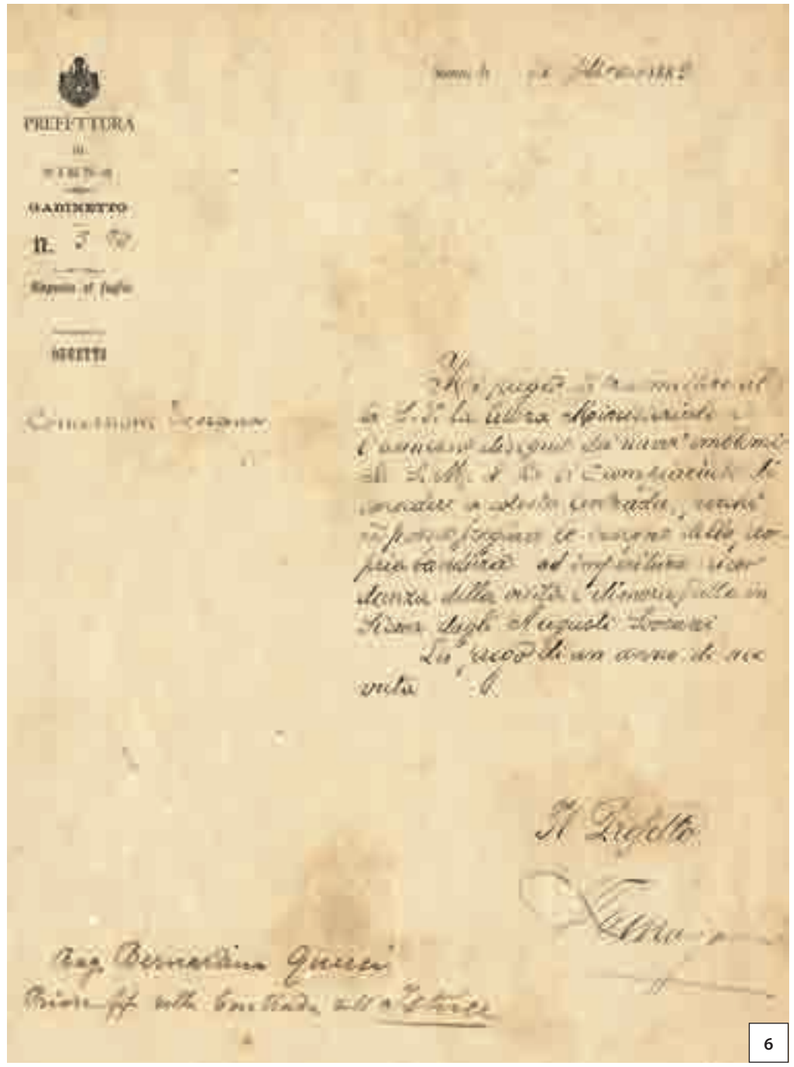


5

Le altre 10 Contrade, seguendo l'iniziativa dell'Istrice, fecero altrettanto.

Il blasonista Luigi Cantù fu nuovamente messo all'opera e in tempi relativamente brevi realizzò queste ulteriori 11 concessioni che portano il solito numero 1527 e la stessa data del 9 febbraio 1889.

"Essa che ha l'istrice per impresa potrà d'ora innanzi accompagnare la figura di quell'animale, in capo, da due rose dette di Cipro, ed in punta da un nodo di Savoia, tal che la nuova insegna araldicamente consisterà d'argento all'istrice fermo sopra un ristretto di terreno al naturale, sormontato da una corona all'antica d'oro ed accompagnato in capo da due rose di rosso ed in punta da un nodo di



PREFETTURA
DI
SIENA
GABINETTO
n. 3
Risposta al foglio
OGGETTO
Contrada Sovrana
Il Prefetto
Rag. Bernardino Querci
Priore ff della Contrada dell'Istrice

6

Savoia di azzurro".

Così è scritto nel corpo della notifica che il Ministro Giovanni Visone inviò a Bernardino Querci priore f. f. della Contrada il 9 febbraio 1889. La concessione, corredata dal disegno dello stemma che ancora oggi possiamo apprezzare, fu trasmessa alla Contrada il 14 febbraio dal Prefetto Giorgio Tamajo (6), porta la firma del ministro Visone e due timbri a secco, uno in basso al centro con la scritta Ministero della Casa di S. M., l'altro nell'angolo sinistro indica il tipo di carta Bristol Boards utilizzata in particolare per gli acquerelli. Sotto lo scudo compare la firma del blasonista Luigi Cantù, L. Cantù f. [fecit], incaricato di eseguire gli stemmi di tutte le Contrade con i nuovi attributi secondo le precise indicazioni del barone Antonio Manno.

La forma insolita dello scudo prevista dal Manno riprende la forma di una targa nobiliare di tipo inglese della metà del '500 e di una targa russa della fine del '600 che, pur presentando piccole differenze, sono quelle che più si avvicinano al profilo del nostro scudo all'epoca della Concessione Reale.

L'istrice, almeno fin dalla metà del '600, portava una corona all'antica d'oro, cioè una corona a 12 punte ma delle quali, solitamente, ne venivano rappresentate solo 5 (più raramente 7 o 3). I simboli dei Savoia che il Manno dispose per l'Istrice furono le due rose di Cipro rosse e il nodo sabaudo azzurro.

La mitologia greca narra che le rose in origine erano bianche e nacquero nelle acque dell'isola di Cipro, le stesse acque spumeggianti dove era nata Afrodite (Venere) e divennero rosse perché macchiate dal sangue di Adone, amante di Afrodite, che fu ucciso da Ares (Marte) per gelosia. Un'altra versione narra che Afrodite volle che il corpo di Adone si trasformasse in rose rosse.

Il nodo sabaudo detto anche nodo d'amore simboleggia il vincolo di giunzione indissolubile fra due persone e in particolare la fedeltà e l'amore di una donna per il suo re.

**FONTI DOCUMENTALI:**

Archivio Contrada Sovrana dell'Istrice

G. B. Barbarulli e P. Leoncini: Le Sovrane Concessioni dei Reali di Savoia alle Contrade di Siena – I Quaderni del Magistrato/3, Siena, Ed. Il Leccio, 2007

www.ilpalio.org

# il tabernacolo "riscoperto" nel Pignattello

**paolo coradeschi**

Dopo un lungo e impegnativo lavoro di restauro, per la volontà e l'impegno di Kamullia onlus, l'antico tabernacolo di via del Pignattello, posto al numero civico nove, è stato presentato di fronte a un nutrito numero di contradaioli domenica cinque dicembre ultimo scorso.

Pur in una mattinata particolarmente fredda, è stato di grande interesse ascoltare una puntuale ed esauriente descrizione del manufatto da parte di Mauro Civai, valente cultore dell'arte senese. Trattasi di un tabernacolo contenente un bassorilievo databile alla fine del Quattrocento, sito sulla parte posteriore del palazzo Nerli Pieri del quale una parte importante è stata acquisita dalla Contrada e adibita a spazi museali. Gli studi effettuati hanno suggerito come possibili autori alcuni dei nomi più celebri della scultura senese dell'epoca, attivi non solo in Siena, ma anche nei tanti cantieri della Repubblica.

Inizialmente si pensò alla mano di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, artista impegnato in più di una importante commissione, come pittore, scultore e orafo all'Ospedale di Santa Maria della Scala, dove lavorò per circa un decennio e dipinse anche un affresco nella Sala del Pellegrinaio. In seguito, però, dopo ulteriori approfondimenti, per il tabernacolo del Pignattello il nome più convincente è stato quello di Giovanni di Stefano figlio del Sassetta, artista non molto considerato nel panorama degli scultori del tardo Rinascimento, ma al quale, negli ultimi anni, sono state riconosciute molte opere di indubbia qualità. Sembra opportuno ricordare che, sulla via maestra di Camollia, poco prima della Chiesa di San Pietro alla Magione, alla sinistra di chi sale verso la porta, si trova ben visibile una scultura detta popolarmente "Il Sanpietrino" che gli istriciaioli ben conoscono; si tratta di una raffigurazione di San Pietro ed è anch'essa opera di Giovanni di Stefano.
Giovanni conduceva in Siena una prestigiosa bottega, aveva grande capacità di giudizio e notevoli doti di organizzatore, qualità che, in qualche modo, mettevano in ombra le sue indubbie qualità di artista, ma Alberto Aringhieri, "operaio del Duomo", ne riconobbe le capacità ed è per questa ragione che lo volle come suo principale collaboratore immediatamente dopo il suo insediamento nel 1480. Si doveva realizzare la Cappella nella quale conservare una preziosa reliquia, il braccio di San Giovanni Battista, dono di Enea Silvio Bartolomeo Piccolomini, al secolo papa Pio Secondo. Il Federighi doveva certamente nutrire grande stima per Giovanni di Stefano tanto da chiamarlo a sostituire il precedente capo mastro che a lungo aveva lavorato alle opere del Duomo. Giovanni non deluse e riuscì a dare il meglio di sé coinvolgendo anche artisti come l'eclettico Francesco di Giorgio Martini architetto, pittore, scultore nonché abile medaglista e Lorenzo di Mariano detto il Marrina al quale, fra l'altro, si deve l'altar maggiore della chiesa di Santa Maria in Portico a Fontegiusta, già sede degli istriciaioli dal 1709 al 1733.

Dunque il tabernacolo in oggetto, dopo una lunga ed esauriente fase di studio da parte di Mauro Civai, già priore della nostra Contrada, il che ci rende particolarmente grati e orgogliosi, oltre a restituire alla città un'opera pregevole fino ad oggi di fatto sconosciuta e minacciata dal tempo, consentirà di procedere alla ricostruzione storica, ma anche critica, di un periodo basilare della storia artistica di Siena, quella fine del quindicesimo secolo che sicuramente ci rivelerà ancora importanti e piacevoli sorprese come il tabernacolo del Pignattello.

# **kamullia** onlus

**consiglio direttivo**

A partire da quest'anno Kamullia Onlus, come previsto dalla legge vigente, è confluita nel Registro Unico del Terzo Settore, che raccoglie tutte le associazioni come la nostra. Per questo motivo abbiamo dovuto modificare l'intestazione in Kamullia ETS. Questo non cambia assolutamente il nostro scopo e i progetti, perfettamente aderenti allo statuto, che ci adoperiamo per realizzare.
Proprio per consentire la realizzazione di questi progetti vogliamo ricordare a tutti l'opportunità di devolvere alla nostra associazione il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi; anzi, quest'anno lo facciamo con maggiore motivazione visti gli importanti restauri portati a compimento e presentati nel corso del 2021.
Scegliere di devolvere il 5 per mille a favore di Kamullia ETS significa fornire maggiori risorse per la tutela del patrimonio del territorio della Contrada Sovrana dell'Istrice e questo senza nessun costo per chi compie questa scelta. Nel riquadro sottostante troverete alcune semplici istruzioni per farlo.

## Come fare per devolvere il tuo 5 per mille

**Se presenti il Modello 730 o modello Redditi 2022 (Unico):**

1. Compila l'apposito modulo sel modello 730 o modello Redditi 2022.
2. Apponi la tua firma sul riquadro "Scelta della destinazione del cinque per mille" indicato come "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale..."
3. Indica nell'apposito riquadro il codice fiscale dell'Associazione: **92064280529**.

**Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi:**

1. Compila la scheda fornita insieme alla "Certificazione Unica" dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico, firmando nel riquadro "Scelta della destinazione del cinque per mille" indicato come "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." e riportando il codice fiscale dell'Associazione: (c.f. 92064280529)
2. Inserisci il modulo in una busta chiusa e scrivi sulla busta "Destinazione cinque per mille Irpef" indicando il tuo cognome, nome e codice fiscale
3. Consegnala a un ufficio postale che la ritira gratuitamente – o a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (Caf, commercialisti...).
4. Inoltre ricordiamo che è possibile effettuare "erogazioni liberali" (donazioni) alla nostra associazione, beneficiando della detrazione/deduzione fiscale dal proprio reddito, tramite bonifico bancario sul conto corrente **IBAN T13N0103014217000000575189**, avendo cura di indicare nella causale "Erogazione liberale o donazione".

# chi ci ha lasciato

**franco bartolini**

**emo biliorsi**

**marcello caliani**

**mauro calzoni**

**remo falchi**

**gabriella fattorini**

**giuseppe fiorindi**

**maria grazia romanelli**

**floriana tracchini**

## vittorio zanotti

In Contrada, si dice, siamo tutti uguali. È un modo di pensare ormai consolidato ma che per alcuni non è proprio vero.
Ci sono persone che sono Contrada più di altri perché hanno avuto il privilegio di esserci nati, certo ai tempi in cui Camollia veniva abitata davvero, che hanno vissuto la vita dell'Istrice in ogni momento e forma.
Bene, Vittorio era uno di questi, con la sua presenza discreta, educata, mai fuori le righe, fermo nei suoi princìpi di rispetto degli altri e delle tradizioni che lo faceva stimato da tutti. Discendente di una famiglia di contradaioli sempre al servizio dell'Istrice con la presenza e con la passione. Vittorio non ci ha lasciato, è qui con noi pronto a intonare il nostro inno di amore per l'Istricione.
Nel suo ricordo una campanina è stata donata per accompagnare le assemblee e far dire… io sono qui nella mia Sala delle vittorie!

## massimiliano cristini

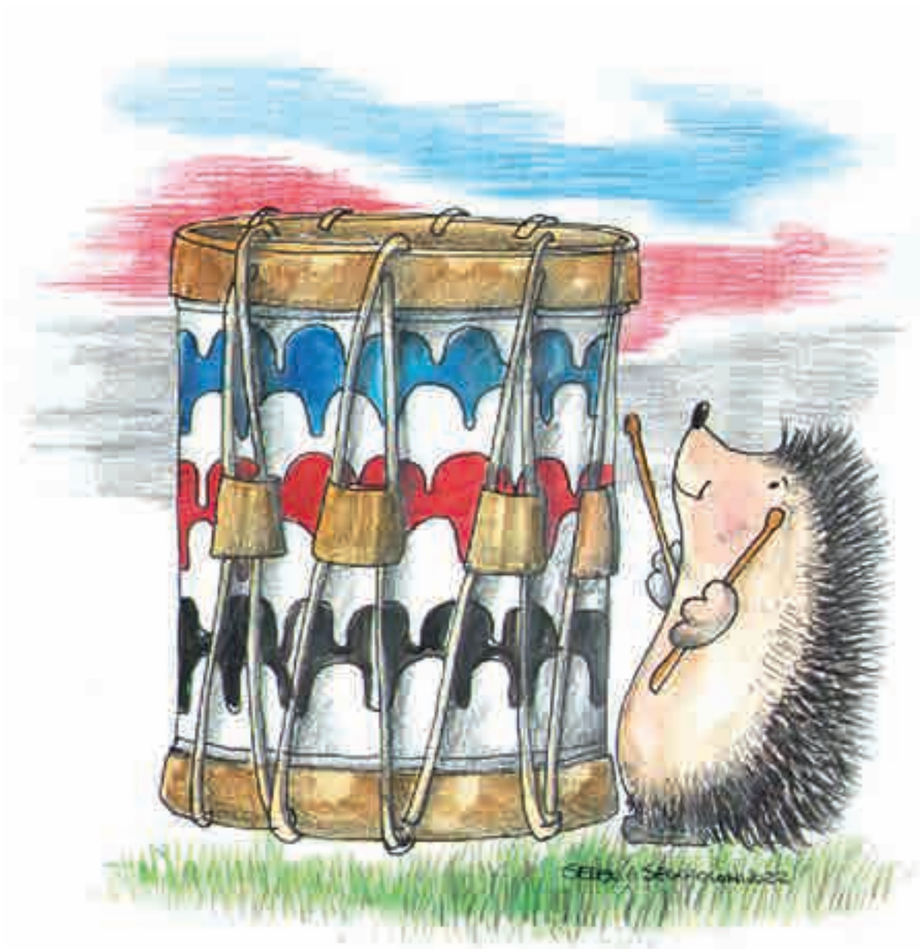
Ciao Massimiliano… Massi per gli amici. Non avrei mai pensato di trovarmi a scrivere queste parole. Il dolore e il vuoto che hai lasciato sono ancora troppo recenti e forti per non commuovermi al ricordo di tutto quello che abbiamo condiviso insieme ai nostri più cari amici.
Tutti ti volevano bene in Camollia perché eri una persona vera, senza filtri e sempre pronta a stare in compagnia. Hai sempre voluto prendere la vita in modo goliardico e forse mai sul serio: eri fatto così, solare e pieno di entusiasmo.
L'amore per la nostra Contrada ci ha permesso di vivere insieme emozioni fortissime e tante avventure che resteranno scolpite nella mia memoria e in quella dei nostri amici. Massi, ci mancherai tantissimo e spero che ovunque tu sia, tu abbia ritrovato quella serenità e felicità di quando eravamo ragazzi.
Buon viaggio amico mio!

# i nuovi nati

**Leonardo Donati**

**Niccolò Manenti**

**Violante Mazzi**



postatarget magazine
AUT N. C1/6470/2012
Posteitaliane

**anno LI**
**numero 1 | maggio 2022**
**autorizzazione del tribunale di siena n. 401 del 19 dicembre 1979**
**spedizione in abbonamento postale**
**art.2 comma 20/c legge 662/96 – filiale di siena**